

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

*Unicuique suum**Non praevalent*

Anno CLV n. 95 (46.933)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 27-28 aprile 2015

pagina 4

L'OSSERVATORE ROMANO

lunedì-martedì 27-28 aprile 2015

Il teologo Rupnik sul rapporto fra arte e spiritualità

Per salvare la bellezza

Ristabilire il giusto rapporto fra arte e spiritualità per evitare che entrambi i concetti vadano alla deriva. È questo l'obiettivo che ispira il libriccino *L'autoritratto della Chiesa. Arte, bellezza, spiritualità* (Bologna, Edizioni Dehoniane, 2015, pagine 46, euro 5,50) del gesuita e teologo sloveno Marko Ivan Rupnik, ben consapevole che l'argomento trattato è complesso, visto che la parola spiritualità è sempre più intesa in modo svincolato dallo Spirito Santo mentre la parola arte pare giunta alla fine di un percorso che l'ha progressivamente sganciata dal concetto di bellezza. Il rischio dunque, nel cercare di ripristinare gli equilibri, è quello di affrontare il tema in modo astratto, soprattutto considerando come l'arte contemporanea sia stata sempre più concepita come un'attività «autonoma dell'artista e come sua esclusiva espressione». E come tale, osserva Rupnik, si presenta incompatibile con ciò che nella tradizione cristiana è la spiritualità, che



Pompeo Girolamo Batoni, «Il tempo ordina alla vecchiaia di distruggere la bellezza» (1746)

«certo non è un'unilaterale affermazione dell'uomo come soggetto assoluto». L'autore sottolinea allora come non si possa parlare di arte e spiritualità se non riappropriandoci di alcune «realità essenziali» cadute nell'oblio. Tra queste figura la memoria, sempre meno valorizzata come organismo vivo, sapienziale. Nello stesso tempo Rupnik lamenta la perdita del significato della bellezza, sradicata con la filosofia idealista e con il romanticismo. Si tratta di una «deliberata operazione di distruzione» perché la bellezza è radicalmente unita al cristianesimo. «Non si può distruggere il cristianesimo se non si distrugge la bellezza» scrive Rupnik. Dopo aver indagato i valori legati al simbolo e alle diverse manifestazioni dell'arte sacra, il gesuita sloveno conclude la sua analisi, che ha anche il sapore di una vera e propria requisitoria, dichiarando che l'unica vera grande attività dell'artista è «la purificazione» della mente, del cuore e dei sensi. (gabriele nicolò)